

Mai Tacli

Il passato è un'immenso
tesoro di novità

(Reny de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In Redazione: Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Impaginazione e Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Erma Firenze

Rimini 15/16 maggio

XIX RADUNO

Ed eccoci ringraziando il buon Dio, al diciannovesimo raduno. Io sono in possesso di tutti i numeri del Mai Tacli (chissà quanti mi invidiano!), e così posso fare una statistica dei raduni precedenti: uno a Bologna, uno a Castiglion della Pescaia, due al Ciocco, tre a Roma, tre a Trevi e ben otto a Rimini.

Il 15 e 16 maggio p.v. saremo di nuovo al Punta Nord con grande piacere della maggioranza dei maitacliisti. Prendendo in giusta considerazione il desiderio di alcuni bastian contrari abbiamo invitato (vedi Mai Tacli 3/4 del 1992) questi ultimi a proporci eventuali cambiamenti. Risultato: zero. Anzi, rettifico, il sig. Vitali si è dato da fare e ci ha comunicato due eventuali soluzioni: Hotel Regina di Genova, ed Agenzia turistica Trocadero Tour della Versilia. Subito ci siamo messi in contatto e l'Hotel Regina si è detto disposto ad ospitare circa cento persone, mentre l'Agenzia poteva trovare un locale per il galà del sabato e il pranzo della domenica per circa, ed anche oltre 500 persone, ma le stesse sarebbero state ospitate per il pernottamento in 5 o 6 alberghi diversi, quindi saremmo stati impossibilitati a riunirci durante il pomeriggio e la mattina seguente. Marcello ha anche interpellato il Ciocco, ma i prezzi richiesti sono un pò carini e quindi...Quindi, almeno per il 1993 di nuovo al Punta Nord nella certezza che, come al solito, tolto qualche irriducibile brontolone (che ci auguriamo non vorrà mancare) tutti saremo soddisfatti (anche se non rimborsati!). Dimenticavo una cosa importantissima: Pippo Belluso (si meriterebbe una medaglia al valore), malgrado la gatta che si è pelata l'anno scorso, si è dichiarato disponibile a ripetere l'assegnazione dei posti a tavola. Come ricorderete, questa iniziativa contribuì moltissimo alla riuscita dello scorso raduno. Chi vuole, quindi, può mettersi in contatto con Pippo (Via Martiri della Libertà 30- 10131 Torino, tel.011/882805) oppure rivolgersi a lui non appena giunti in albergo ricordando che quelli che arriveranno in ritardo e non si saranno prenotati dovranno accontentarsi dei posti che resteranno.

(Segue a Pag. 8)

Tre lettere da Asmara

“Dio benedice la libertà”

Sono arrivato all'Asmara alle 10 del mattino dell'11 gennaio. Alle tre del pomeriggio un violento temporale ha allagato per un paio di ore la città. Anche l'Eritrea risente dei cambiamenti climatici che si osservano in tutto il mondo. Ma laggiù l'acqua serve sempre, anche all'infuori dei periodi delle piogge e tutto è sorprendentemente verde, dall'altipiano alla costa. Durante la recente guerra, purtroppo, c'era anche la grande siccità. Il popolo è sicuro che Dio sta benedendo con l'acqua la libertà del Paese.

Ed è proprio il senso di grande libertà che impressiona favorevolmente il turista che arriva oggi in Eritrea. La gente è felice, euforica, tutti protesi verso il prossimo referendum il cui esito scontato non certo ne limita l'importanza.

Non ci sono più "meschin": è una delle cose che più si notano allorché si passeggia in città, ma non è così semplice ricercarne la ragione.

Ci si accorge subito che trenta anni di guerra non sono stati soltanto distruttivi: il popolo eritreo è profondamente cambiato ed in meglio. Ad esempio il grado di istruzione è elevatissimo.

Ospitato in una abitazione dell'amico Fabrizio Feo, mi sono visto tradurre da una "lettè" una lettera dal tigrino di cui non riuscivo a capire parola: quasi tutti, a parte gli anziani, sanno leggere e scrivere. Moltissimi parlano inglese e non sono pochi quelli che se la cavano bene con l'italiano.

Gentilezza e disponibilità si trovano nelle città come nelle campagne. Ho viaggiato a lungo, talvolta solo. L'autostop è molto praticato. Mi è stato utile dare spesso dei passaggi per capire molto della nuova Eritrea. Tutti i guerriglieri che hanno partecipato alla lotta di liberazione, dopo aver deposto le armi, hanno concordato con il governo provvisorio di lavorare per due anni praticamente gratis (ricevono 60 Bir al mese, appena necessari al sostentamento). Sono numerosissimi lungo le strade che stanno riparando con zelo. La sera al tramonto lungo le vie di comunicazione princi-



Asmara Gennaio 1993. Una cerimonia religiosa di ringraziamento per l'improvviso e tanto gradito temporale

pali, ma anche lungo le piste, cercano passaggi per raggiungere le scuole serali. Tornano a casa solo a notte fonda per poi la mattina essere di nuovo in piedi per andare al lavoro.

Ma sono presenti praticamente in tutta la realtà del Paese. Controllano che tutto proceda secondo lo spirito che ha caratterizzato la grande e lunga lotta: istruzione, moralità, lavoro, recupero delle tradizioni, difesa della libertà ed ambiziosi programmi per il futuro.

Un altro cenno di civiltà: sono andato al Cimitero di Asmara a visitare la tomba dei miei nonni ed ho trovato tutto in perfetto ordine. Anche il Cimitero di Keren è in condizioni perfette. Mi ha rivelato l'amico Mussa, Sindaco della cittadina, che hanno speso di recente 5,000 Bir per la sua sistemazione e che la spesa era stata contestata da alcuni che volevano rimetterla al governo italiano, ma la maggioranza decise, alcuni mesi fa, di procedere senza esitazioni ai lavori.

Molti imprenditori circolano in Eritrea, alcuni sono italiani. Subito dopo il referendum ci si aspetta un boom dell'economia, ma sono pochi quelli che fin da ora si preparano il terreno. La politica dell'attesa prevale su quella della lungimiranza.

Asmara, Keren, Agordat, Adi Ugrì non sono state modificate dalla guerra nella loro integrità, Massaua ha subito invece gravi danni alla maggior parte dei fabbricati. Sono in fase avanzata i lavori di ristrutturazione alber-

(Segue a Pag. 4)

amici miei PAILLETTES

La lettera di Sergio Vigili nel numero scorso ha "disturbato" le autorità eritree in Italia per alcune frasi che, tutto sommato, non mi sembrano affatto né offensive né irriverenti.

D'altra parte in Italia la stampa è libera. Ognuno può esprimere le proprie opinioni, sempre nel rispetto delle opinioni altrui. E questo principio non deve perciò adombrare in nessun modo chi subisce una critica anche perché il giornale è aperto a qualsiasi risposta e precisazione e perciò invitiamo chi non condivide qualche opinione, ad esprimere le proprie nella più ampia libertà di pensiero.

Da considerare che nel numero 2 del marzo-aprile 1992 ho risposto ad un articolo pubblicato in Asmara sul giornale Nuova Eritrea piuttosto forte contro l'Italia e gli italiani da parte di un eritreo.

La libertà di pensiero è un principio basilare di ogni democrazia.

Ho ricevuto tramite Wania Masini da pochissimo rientrata dall'Asmara, un breve scritto conquisite parole di ringraziamento da parte di Padre Protasio, per i lettori di Mai Tacli che sono stati in buona parte gli artefici della realizzazione del nuovo oro-

(Segue a Pag. 2)

È di poco tempo fa la notizia della morte del baritono Gino Bechi. Quanti della mia età o poco più giovani sono andati col pensiero alla canzone "Vieni c'è una strada nel bosco..." che egli lanciò in un film dell'immediato dopo guerra.

Me lo ha ricordato - esternando ancora un pò di emozione - una Decamerina, Anna Maria Franzolini che ricorda di averla cantata per Via Roma, allora profumata di mimose, a Decamerè con Diana, una amica sua.

Un altro tassello del nostro passato: ritrovato o perduto?

Sul viale degli incanti e delle illusioni un volto, un nome, uno sguardo...Derita.

Ammirata a Decamerè, corteggiatissima (...e con ragione...) ad Asmara. Di lei non dimentico gli occhi grandi. Il colore? Smeraldo.

E non dimentico il sorriso aperto di marca emiliana e la gentilezza della presenza. Ricordo i genitori, i sigg. Canevazzi, il fratello Fabrizio e l'ultima...Ivana (forse).

Spero voglia cogliere l'invito a partecipare a qualche nostro incontro di decamerini per ristabilire antiche frequentazioni. Poi...sarà bello camminare un poco insieme...suscitare qualche gelosia...nell'aria tiepida di un autunno di sole.

Rad Tanura: l'ultima spiaggia per molti, per poter rimandare il

(Segue a Pag. 2)

amici miei

(Segue da Pag. 1)

logio della cattedrale.

Lo ringrazio e lo saluto a mia volta.

Sono stato recentemente in Kenia per diporto e, come sempre, vado "alla caccia" di asmarini. Ho trascorso alcune splendide ore come ospite di Giorgio Forno che non conoscevo personalmente perché rientrato in Eritrea nel '50. Possiede a Nairobi una compagnia aerea per noleggio di piccoli velivoli. Ne ha ben 42. Uomo eclettico ed estroverso ha la mentalità e il comportamento dei pionieri dell'aviazione.

A proposito... l'aereo nel film "La mia Africa" lo pilotava lui.

A proposito del libro "Cara Asmara" di cui ho parlato lo scorso numero, Angra, l'autore, (lui ama definirlo non-libro), ne stamperà un certo quantitativo che verrà distribuito al Raduno di Rimini in cambio di un'offerta da devolvere in aiuti all'Eritrea o per l'Hospitem o per i bambini di Padre Protasio.

Una lettera di questo libro è pubblicata a pagina 3.

Come già accennato il numero scorso sono stati spediti all'Hospitem gli apparecchi e le forniture sanitarie a suo tempo richieste. In particolare un elettrocardiografo, attrezzi vari per sala operatoria, reagenti per analisi mediche ecc. per un totale di Lire 14.351.350, importi tutti documentati con regolari fatture. Inoltre, a cura di Angelo Barbieri di Verona il cui genero possiede una casa farmaceutica è stato inviato un grosso quantitativo di antibiotici (300 mila dosi) per adulti e per bambini che l'Hospitem, oltre a rifornire la sua farmacia, provvederà a smistare e distribuire agli ospedali governativi dell'Eritrea.

Libertà di parola, mi suggerisce una citazione attribuita a Voltaire molto incisiva e significativa:

"Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo".

Marcello Melani

Radio laboratorio

FADDA

VIA GIULIETTI, 10
(Pal. Previdenza Sociale)

Ferri da stiro

Fornelli elettrici

Dal Diario di Padre Alessandro

DONGOLLO: IL CAMPO DI SFOLLAMENTO

Credo che tutti gli italiani, reduci dall'Eritrea, si ricordino di Dongollo, quella bella zona boschiva, sempre verde, in cui vi fu il famoso Campo di Sffollamento, detto, appunto, del Dongollo. Durante la guerra gli anglo-americani vi avevano costruito una base militare, erigendo grandi capannoni in legno, dove alloggiavano i militari per un periodo di riposo. Finita la guerra il Campo venne abbandonato.

Le autorità dell'Eritrea lo presero in consegna e vi stabilirono il Campo di sfollamento per gli italiani in attesa di rimpatrio. I capannoni scelti furono una dozzina: costruiti in legno erano provvisti di acqua, luce elettrica e i necessari servizi igienici. Le

UN PÒ DI CRONACA

La vita nel Campo sarebbe stata assai noiosa con tutti gli uomini - circa un centinaio - senza un'occupazione. A rompere un poco questo stato di solitudine venivano, di tanto in tanto, compagnie di musicisti, teatranti, prestigiatori ecc. che portavano un pò di allegria, e mostravano che non eravamo certamente dimenticati del tutto.

Ma vi furono altre occasioni, come la visita del Vescovo di Asmara il quale era stato sconsigliato di effettuarla perché "quel Campo era una fossa di belve feroci!"

Invece fu accolto con grande gioia anche perché portò agli sfollati un regalo del Sommo Pontefice una sommetta di dena-

effetti personali; dovettero vendere o regalare tutto quanto non potevano portare con se.

Io non potetti assistere alla partenza perché nel frattempo ero già stato trasferito all'Asmara a far scuola di religione nelle classi del ginnasio e liceo.

Ma non voglio finire questi ricordi senza ringraziare le Autorità del Campo, specialmente il Direttore, Sig. A. Pagani e suo figlio Lino, l'infermiere Ginetto, i due carabinieri (uno Moretti), il maggiore Parr, rappresentante delle autorità inglesi, il medico Dott. Giusti e quanti mi furono vicini che si adoperarono per il bene degli sfollati.

Padre Alessandro Cappuccino
(Cappellano del Campo)



famiglie avevano un appartamento ciascuno fornito di tutto il necessario.

Vi erano pure le Suore della Nigrizia con un ambulatorio ben attrezzato, e facevano la scuola ai ragazzi delle elementari. Per i più grandicelli davano lezioni io stesso.

Un capannone venne trasformato in Cappella che due sfollati dipinsero veramente bene. Con l'aiuto di un armonium le suore crearono una corale e in quella Cappella vi furono fatte delle funzioni veramente solenni.

La cucina era ben attrezzata e presso di essa vi era uno spazioso locale come refettorio, che servì anche per alcune proiezioni cinematografiche.

Talvolta anche qualche teatrino. L'autorità del Campo sosteneva queste cose, attenta ad attenuare un poco quel senso di isolamento che pesava su molti. Ma una preoccupazione dei dirigenti erano gli uomini soli: molti bigheglonavano per il Campo e anche fuori; solo pochi trovarono il modo di tenersi occupati, chi facendo il sarto, chi il parucchiere, chi il lavandaio, e chi coltivando l'orticello sul terreno rubato al bosco, e altri lavoretti in legno o in cuoio che poi vendevano guadagnando anche qualche soldino...

ro a ciascuno e la promessa che presto sarebbero arrivate dall'Italia le navi per il rimpatrio. Al ritorno in Asmara il Vescovo poté assicurare che al Dongollo non c'era una fossa di leoni, bensì di buoni agnelli.

Poi un giorno arrivarono sacchi di indumenti mandati dalla Croce Rossa, tutta roba nuova e bella, che fu una vera manna. Inoltre c'era qualcuno che ricordandosi degli sfollati facevano venire al Campo generi di comfort, frutta, dolci, vestiti, bibite e giocattoli per i bambini.

Fu costruito anche un forno dove veniva cucinato un pò di tutto specialmente le carni degli animali che gli uomini riuscivano a catturare.

Nel padiglione, la sera, si giocava a carte; essendo molto difficile trovare le sigarette, io le procuravo e le mettevo come premio ai giocatori; due sigarette a chi vinceva e una a chi perdeva. Giocavano tutti volentieri perché erano sicuri di poter fumare.

Così viveva il Campo, un pò nella noia e un pò nella gioia. Spesso si faceva un pò di festa in occasione di compleanni, Prime Comunioni e anche di battesimi

CHIUSURA DEL CAMPO

Finalmente venne l'ora della partenza! Gli sfollati non potevano portare più di 60 chili di

PAILLETTES

(Segue da Pag. 1)

ritorno in una Patria dissestata dalla guerra e dalla lotta politica, supposta o pensata malevola ed ostile. Ras Tanura, deserto arabico, mesi di sacrificio si diceva, ben remunerato a quei tempi, quando il lavoro in Eritrea scarseggiava, e gli sciftà facevano precipitare la situazione. Qualcuno di quelli che vi andavano a lavorare non era più giovanissimi.

La famiglia a Decamerò o ad Asmara beneficiava delle rimesse in dollari USA. Al ritorno raccontavano della esuberanza dei mezzi meccanici ed altro, americani al confronto della nostra autarchia.

Ma erano ancor fieri di saper lavorare così bene con così poco. Voglio fare due nomi a ricordo di questo asterisco: Stocco e Semintendi. E non dimentico Pippo Boscarino che aveva qualche motivazione in più.

La melodia de "La vie en rose" mi porta al Mokambo quando una sera la ballai con Pippi Coppedè, così...bianca, esile, leggera, seducente, elegante, allegra. Indossava un bel vestitino nero moderatamente scollato. Il collo emergeva, sottile ed armonico come nei dipinti pre-raffaelliti (col permesso di Angra) Era un piacere guardarla e lasciarsi sedurre.

Lo stato di orfano induce alla tristezza e...si può essere orfani di tante cose...anche del Mai Tacli. Non dovrebbe succedere. Nulla è così importante da non consentire di rimuovere questo "stato".

Sergio Vigili

Che Bello!

Finalmente l'orologio funziona. È una notizia che ad Asmara aspettavano con impazienza perché l'assenza di questo strumento creava non poche complicazioni nella vita quotidiana. Gli asmarini vivevano, infatti, in stato confusionale e la loro vita aveva assunto ritmi discordanti creando non pochi intoppi allo svolgimento delle normali attività. Alcuni arrivavano in ufficio con spaventosi anticipi trovando soltanto l'addetto alle pulizie, altri, invece, si presentavano con terribili ritardi causando le ire del signor direttore. Ma quel che più affliggeva gli abitanti della simpatica città, era il fatto di non riuscire mai a consumare un pasto al momento giusto. Ormai si mangiava in ogni momento della giornata con gravissime conseguenze sul punto di cottura degli spaghetti e sui nervi delle casalinghe che erano costrette a trascorrere in cucina tutta la giornata per soddisfare i vari componenti della

famiglia di rientro dal lavoro e dalla scuola. Ma ora è tornato l'ordine e il sorriso: le funzioni scendono tutte nella normalità incluse quelle fisiologiche.

CHE BELLO

Suonano di nuovo le campane. Le ore, oltre che essere viste, possono anche essere sentite.

È stata una gioia grandissima in particolar modo per coloro che non potevano vedere l'orologio del campanile per i più svariati motivi ottici e per quelli che amano sentire suonare i vesperi. Letizia infinita ha, infine, colpito gli inquilini del palazzo Falletta che finalmente risentono vibrare i vetri delle finestre e i timpani delle orecchie. È felice anche il campanaro che si sente nuovamente utile e può far presente a tutta la cittadinanza che lui c'è ancora. Il più felice è ovviamente il Parroco che finalmente ha la sua Cattedrale con tutti gli accessori a posto.

Angra

A proposito di sequestri...

Di solito, quando si parla di fatti avvenuti nel passato, si inizia col dire "...correa l'anno...", ma benché sia vero che, da quando è accaduto quanto sto per raccontarvi...di anni ne sono corsi proprio tanti, inizierò col dirvi che all'epoca avevo supergiù 6-7 anni.

Un pomeriggio, come di abitudine, ero stato portato a passeggiare con l'immane sista ai giardini pubblici di fronte al Comando Truppe e vicino al Palazzo del Governatore. Mi accompagnava la fedele Lettemariam, una delle ragazze eritree che prestavano servizio a casa mia. Queste ragazze, dopo un periodo più o meno lungo di ambientamento, di solito si inserivano bene nella vita familiare, tanto da divenire membri della famiglia.

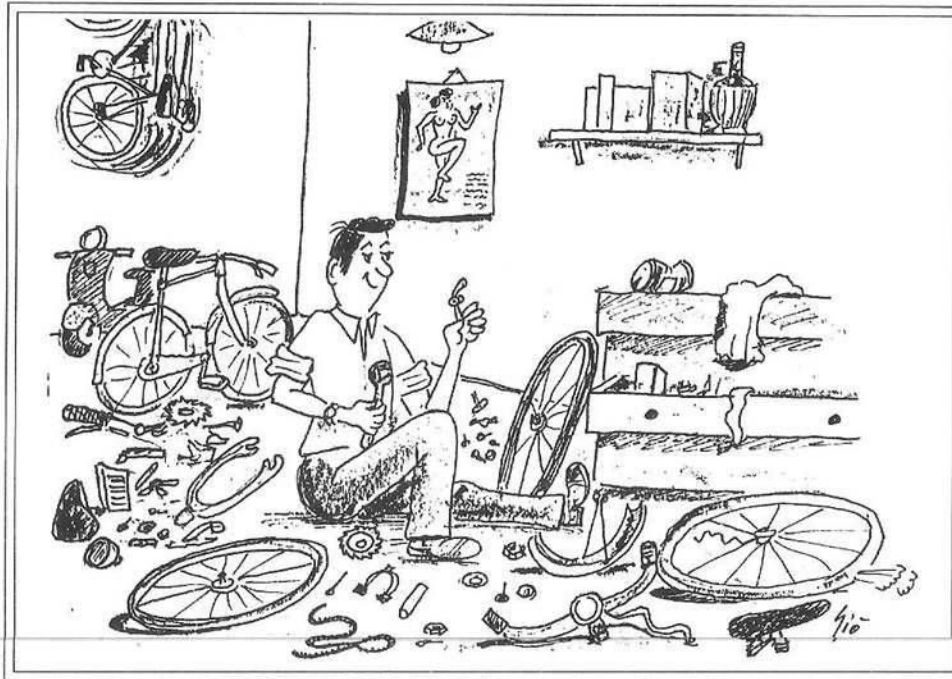
Quel pomeriggio tutto sembrava scorrere nella solita routine, io ero intento a giocare fra i vialetti del giardino con altri bambini incontrati sul posto ed a loro volta accompagnati dalle loro fantesche (scommetto che alcuni di quei bambini mi stanno leggendo adesso sul Mai Tacli!)

Ad un certo punto, da una delle rampe che avvolgevano la famosa scala sello zoppo, arrivò un'automobile con quattro eritrei a bordo; nel giro di pochi attimi si spalancò uno sportello, ne uscirono due uomini che afferrarono la mia Lettemariam e, nonostante le sue urla e i tentativi di resistere, la trascinarono ed infilarono nell'auto che partì a tutto gas verso Viale Crispi. Potete immaginare il mio stato d'animo di fronte ad una scena così terribile. Non riuscivo a capire per quale ragione una ragazza così dolce e così bella era stata sottoposta ad un simile trattamento. Nella mia disperazione mi domandavo se l'avrei rivista! Ricordo che un amico di mio padre, avendomi trovato piangente e smarrito, mi accompagnò a casa e, per la prima volta in vita mia, sentii pronunciare le parole "sequestro di persona" e "rapimento".

Dai discorsi fatti in casa dai miei seppi poi che si era trattato di un rapimento a scopo matrimoniale (la versione eritrea della fuitina dei siciliani) ed a quanto capii sembra che la fanciulla in questione fosse al corrente di quanto le sarebbe accaduto. Vi posso comunque assicurare che questo fatto drammatico ha lasciato un segno indelebile nel mio animo, forse per la mia naturale tendenza a parteggiare sempre per il più debole.

Ma quanto pare nel mio destino non era previsto soltanto questo sequestro, poiché la vita me ne riservò uno molto più personale...qualche anno più tardi...

Nel 1949 o giù di lì, come ho già raccontato in precedenti scritti pubblicati sull'ospitale Mai Tacli, abitando a Gaggire frequentavo, fra gli altri amici, anche i fratelli Acquadro, due maghi della meccanica che avevano un negozio-officina, nei pressi della Cattedrale. In que-



sto negozio, oltre a svariati pezzi di ricambio, i due fratelli vendevano biciclette, Vespe e Lambrette che essi stessi assemblavano. Io ero solito passare da loro per scambiare quattro chiacchiere e soprattutto perché in certo senso mi affascinava la loro abilità nel trovare la giusta soluzione a qualsiasi problema di meccanica.

Un giorno che ne io ne loro scorderemo più, verso mezzogiorno, mi trovavo appunto nell'interno del negozio, mentre i due fratelli stavano montando e mettendo a punto una Lambretta, fra una chiacchiera e l'altra era giunta l'ora di chiusura e, non so dire se per un'idea improvvisa o per un piano già stabilito in anticipo, i due amici meccanici...approfittando del fattore sorpresa, balzarono fuori dal negozio, abbassarono la saracinesca e misero tanto di lucchetto!!

Sulle prime pensai: "Bhe.. adesso aspettano cinque minuti, e poi mi riaprono", invece i due buontemponi, ridacchiando alle mie spalle, se ne andarono a casa per il pranzo.

Quando capii che la mia prigionia si sarebbe protratta per un bel pò, dopo essere riuscito a trovare a tentoni l'interruttore della luce, mi guardai attorno per studiare la situazione ed una volta stabilito che via di fuga non ce n'erano, decisi che la mia vendetta sarebbe stata adeguata all'offesa!

Ovunque girassi lo sguardo vedevo motorini e biciclette allineati in ordine e...il diavolello che è sempre stato in me mi suggerì quello che dovevo fare... Dopo essermi tirato su le maniche della camicia, cercai gli attrezzi necessari e mi misi al lavoro.

Siccome il tempo non mi mancava, mi dedicai con massima lena allo smontaggio di alcune biciclette, deponendo con cura bulloni, dadi, viti ed i vari pezzi sul pavimento.

Per farla breve, dopo un'oretta, sembrava che un piccolo cicloncino avesse attraversato il nego-

zio ed io mi guardavo attorno piuttosto soddisfatto!

Non so quanto tempo fosse passato, forse un paio d'ore, quando finalmente sentii i due che sghignazzando, si accingevano a riaprire il negozio. Non appena si alzò la saracinesca schizzai fuori e mi allontanai con la rapidità del fulmine!

Ovviamente non posso descrivervi la faccia che fecero i miei due "sequestratori" alla vista di quel disastro....ma lascio il tutto

alla vostra immaginazione. Inutile dirvi che per un pò di giorni mi guardai bene dal farmi trovare al solito Bar Marianna di Gaggire, e dal passare dal negozio dei fratelli Acquadro.

Adesso Eraldo ha un grande negozio di accessori per auto a Biella e, quando due anni fa passai a salutarlo, entrando nel suo locale la prima cosa che gli chiesi fu... "Non c'è niente da smontare in questo negozio?!"

Gianni De Milano

E BRAVO CESARE

Con vero piacere ho letto "Mi è scappato detto" di Cesare Alfieri che si diletta, da par suo, con i suoi amati poeti della domenica.

Conosco Cesare da moltissimi anni e il suo humor è sempre stato all'altezza della situazione, però, devo ammetterlo, non gli conoscevo una scrittura così leggera e scorrevole come barchette di carta sul ruscello.

Si vede che l'argomento a Cesare piace moltissimo perché lo tratta con un amore delicato, quasi fanciullesco anche se spesso cerca di mimetizzarlo con un velo di ironia. Cesare non cade mai nel patetico, e si che sarebbe facile con un argomento come quello dei poeti "dilettanti", ma anzi riesce a librarsi con una scrittura rapida come un battito d'ali al di sopra dei luoghi comuni che sono sempre in agguato quando si parla di chi sente la necessità di affidare all'ostilità del verso il proprio bisogno di esprimersi e di raccontarsi.

E così, malgrado le ripetizioni che sono la inevitabile conseguenza dell'aver riunito in un unico volume interventi distanziati nel tempo, il libro risulta veramente piacevole e riesce a far cambiare il giudizio, normalmente negativo, che si ha del "poeta della domenica".

E dunque, bravo Cesare.

Angra

Dal libro "Cara Asmara"

Mi sono dimenticato...

... di chiederti, mia cara Asmara, cosa provavi nei miei confronti. In numerose lettere io ti ho parlato dei miei sentimenti per te anche lasciandomi andare un pò troppo, credo.

Tu non mi hai mai risposto e ti capisco benissimo: con tutti i problemi che hai avuto e che hai da risolvere, non puoi certo occuparti dei travagli sentimentali di un singolo esiliato tormentato da dubbi e incertezze sulla corrispondenza o meno del suo amore da parte tua.

E neppure io sono certo di volere una risposta. Questo è uno di quei casi in cui si preferisce essere tenuti nel limbo piuttosto di avere il giudizio finale. O inferno o paradiso.

Fino a quando posso cullarmi nell'illusione che la tua mancata risposta è dovuta a cause di forza maggiore, posso sempre pensare che appena avrai tempo, mi risponderai di sì, che hai corrisposto il mio amore con pari intensità e che le incomprensioni sono state causate soltanto dalla diversità di razza, di educazione, di ambiente, di civiltà, di mentalità, diversità che si sono via via appianate e che andavano scomparendo nel tempo perché stavamo imparando a conoscerci meglio.

L'aggravarsi della tua situazione familiare ci ha però costretti alla separazione non consensuale e questa lontananza si è protratta molto più a lungo di ogni pessimistica previsione.

E ora ritengo che sia impossibile ripartire da dove avevamo lasciato.

Tu hai avuto e stai ancora avendo, grossi

cambiamenti in famiglia e non credo che i vecchi amici di casa possono godere nuovamente di quella situazione che si era creata tra di noi. I vecchi amici di un tempo riportano sempre, inevitabilmente, memorie di un passato comune che si vuole invece dimenticare perché è tempo di ritinteggiare la casa, di cambiare l'arredamento e aprire le finestre per fare entrare aria nuova.

Rivederci adesso sarebbe imbarazzante come l'incontro di due amanti che si ritrovano con i rispettivi consorti in casa di amici. Si stenta a nascondere il disagio, a salutarsi come ci si incontra per la prima volta, e non si sa di cosa parlare.

I sentimenti si aggrovigliano nel cuore, i pensieri si ingarbugliano nella mente e le parole escono come i pop corn dalla macchina: a salti, disordinate, in tutte le direzioni anche se calde e fragranti.

Forse è meglio continuare a scriverti (sempre che tu ti decida a rispondermi) anche se le lettere possono essere compromettenti e non possono essere smentite.

Però hanno il vantaggio di poter essere lette anche dopo tanti anni; la carta sarà un pò ingiallita, l'inchiostro un pò scolorito, ma il significato rimane immutato.

Io esito a venire a trovarti perché non so se i tuoi giovani figli sarebbero contenti di conoscere un vecchio innamorato della loro madre. Non vorrei con la mia presenza creare una situazione in cui tutti si celano dietro frasi formali nel timore che la verità possa fare troppo male.

Un abbraccio dal tuo

Angra

“Dio benedice la libertà”

(Segue da Pag. 1)

ghiera non solo a Massaua, ma anche negli altri principali Centri dell'Eritrea.

Attualmente non ci sono problemi di erogazione della corrente elettrica, mentre è in via di continuo miglioramento la situazione dell'acquedotto e del rifornimento di acque minerali imbottigliate.

È piacevole per l'europeo oggi girare in lungo e in largo per tutta l'Eritrea con grande tranquillità, con la popolazione che ti accoglie ovunque con estrema cortesia, che cerca il dialogo ed è sempre lieta di stringere rapporti di amicizia.

Sono d'accordo con Melani quando afferma che c'è molta diffidenza verso gli imprenditori stranieri da parte dei governanti eritrei, ma capisco perfettamente che quest'ultimi che si sono affacciati per la prima volta al panorama politico europeo ed italiano in particolare, non devono aver ricevuto una buona impressione, specie nell'attuale punto di vista che è certamente impregnato d'onestà e di un senso del sociale non comune.

Nicola Di Paolo

NON C'È DUE SENZA TRE!...

Sono tornata all'Asmara per la terza volta!

Avevo fatto sapere, tramite il Mai Tacli, di questo mio viaggio invitando tutti coloro che volevano venire con me a telefonarmi. Le telefonate sono state parecchie, e mi è piaciuto organizzare il tutto, ma poi, alla fine, sono state parecchie le defezioni e siamo partiti in sei! Un gruppo sparuto, ma affiatato, omogeneo e solidale. Molto gradevole la presenza dei fratelli Carlo e Annamaria Zoccoli, fondamentalmente allegri, ma spesso sopraffatti dall'emozione del loro primo ritorno 45 anni dopo.

Il nostro soggiorno all'Asmara - dove siamo stati raggiunti dal giovane Gianni Gamba - è stato piacevolissimo, scorrevole e ricco di significati. Alzando gli occhi al campanile ci guidava lo scandire del tempo (l'orologio funziona!) e dolce è stato ai nostri orecchi il rintocco di quella campana.

Io sono legata a quella terra e a quella gente non come una colonialistica nostalgica, ma proprio come una parte di quel tutto lì, perciò quando vado laggiù non sono alla ricerca di servizi alberghieri efficientissimi, svaghi e comodità di ogni tipo, ma al contrario porto con me la consapevolezza della situazione di questo amato e

tormentato paese, delle sue vicissitudini e vorrei tornarci spesso con gruppi di amici sempre più numerosi così da offrire il mio piccolo contributo al turismo.

A proposito, l'E.T.S. (Eritrean Tour Service) organizza delle bellissime gite di fine settimana a Massaua. Una corriera nuova fiammante, un autista provetto e non solo come autista, ma anche come guida: molte spiegazioni durante il viaggio in tigrino e in italiano e soste nei punti significativi. A bordo gente simpatica e cordiale e intelligente. Sull'Asmara-Massaua i lavori fervono, quasi tutte le curve sono state allargate ed il fondo stradale sistemato. Non c'è più bisogno di deviare col rischio d'insabbiarsi e il tratto con le buche è ormai brevissimo. Noi, anche grazie alla perizia dell'autista-guida Kiflay, non ce ne siamo neppure accorti. Unico disagio, il pernottamento. Tra le macerie del Red Sea sono state allestite una trentina di brandine, tutto lì. Per questo e per mille altri motivi, Massaua è attualmente invivibile. Tutto ristagna. Ho avuto l'impressione, però, che abbiano per questa città, progetti di strutturazione radicale e che occorranza quindi tempi lunghi. Intanto stanno riattando Gurgussum (per il momento non è praticabile perché è un cantiere).

A differenza di Massaua, altre cittadine come Keren, Adi Ugrì, Senafè, e perfino Decamerè sono in ripresa. Orribile, però, la strada Asmara-Keren dove i lavori sono in corso..

L'E.T.S. organizza anche altre escursioni su richiesta, per gruppi, ma di tutte le città, Asmara è quella di maggior ripresa: le strade sono pulite, molti negozi bene allestiti, in rifacimento il CIAOO e il Minghetti, gli alberi dei viali potati, la piscina Mingardi riverniciata, bellissima, il City Park (ex Croce del Sud) ha molte airole e giardini ben curati. La miseria, purtroppo c'è, ma là vivono con molta dignità. Sì la miseria c'è, in periferia, nelle case di Acria, nei tucul di Hasahasc, a Gherenù, sperequazione anche lì come in tutto il mondo.

Padre Protasio Delfini, sensibile parroco della Cattedrale, si occupa dei più bisognosi. Chi vuole offrire il proprio contributo, può spedire in Cattedrale, indumenti e coperte per i più indigenti, cibi, carta e penne per gli studenti.

Cari amici, io tornerò all'Asmara, a Dio piacendo, il prossimo inverno. Venite con me! Ora lascio la parola al nostro simpaticissimo compagno di viaggio Carlo Zoccoli che vi dirà, anche lui, qualcosa su Asmara e Asmarineide. Anche mio cognato (italiano bianco ormai asmarinizzato dalla moglie) ha fatto - spero per questo numero - un bel servizio su una interessantissima escursione a Gherenù guidata dal tegadallay Ghirmay.

Ghirmay Yemenè è un simpatico giovane conosciuto durante la gita a Massaua, interessato all'Italia e agli italiani, nonché alla nostra lingua che

parla benissimo. È un "tegadallai", parola che in tigrino significa patriota.

Non posso non ricordare la squisita ospitalità di Fernando Frini detto "Frinino", la sua paziente signorilità nell'accompagnarci a destra e a manca, il gustoso pranzetto a casa sua e tante altre piccole attenzioni nei nostri confronti che hanno reso ancor più piacevole il nostro soggiorno. Un saluto anche al signor Kidanè Cifoni - segnalatoci dalla Signora Livia Mariani Tosatti - che con la sua cortese signorilità ci ha fatto sentire appoggiati e sicuri. Salve anche al nostro Manlio della ZAMA Viaggi, insomma a tutti tutti il mio caloroso ed emotivo ricordo e un abbraccio

WANIA MASINI

P.S. Posso non nominare Padre Protasio (con noi fino alla partenza dell'aereo) e tutti quelli dell'Hospitem? Vi ricordiamo tutti con tanta simpatia.

Emozionante ritorno

45 anni dopo.

La vita è assolutamente tranquilla. L'accoglienza degli eritrei di una certa età è, a dir poco, commovente. Ci fermano per la strada, ci stringono la mano, ci raccontano le loro vicende del passato e conservano un ottimo ricordo degli italiani. Per la generazione più giovane, la nostra presenza è considerata alla stregua di un qualsiasi turista.

Non c'è nessuna difficoltà per la lingua perché dovunque si vada, ristoranti, bar, banche, alberghi, negozi, si trova sempre qualcuno che capisce e parla l'italiano. Il livello burocratico è di stampo etiopico, ovvero una quantità enorme di moduli e ricevute ed un controllo pesante quanto superfluo all'aeroporto di Asmara. In particolar modo per chi transita da Addis Abeba diventa strugente e quasi allucinante l'attesa della coincidenza.

La moneta ufficiale è il birr che equivale a lire 300 italiane ca. Però si accettano solo dollari americani il cui cambio ufficiale è di 4,95 birr per un dollaro USA. Una precisazione: gli eritrei parlando con noi spesso dicono dollari invece di birr, attenzione a non fare confusione con gli USA!

All'aeroporto è richiesta la dichiarazione dei dollari USA importati, per i quali viene rilasciata una ricevuta. Ad ogni operazione di cambio dei dollari USA in birr, che avviene esclusivamente in albergo o alla banca nazionale dell'Eritrea, viene altrettanto rilasciata una ricevuta o cedola di cambio.

In Aeroporto al rientro in Italia si dovrà presentare la dichiarazione iniziale, tutte le cedole di cambio e la rimanenza dei dollari USA a pareggio di quanto importato. Sia in banca che in albergo è possibile cambiare anche i traveller-checks ma il cambio è di 4,90 anziché 4,95.

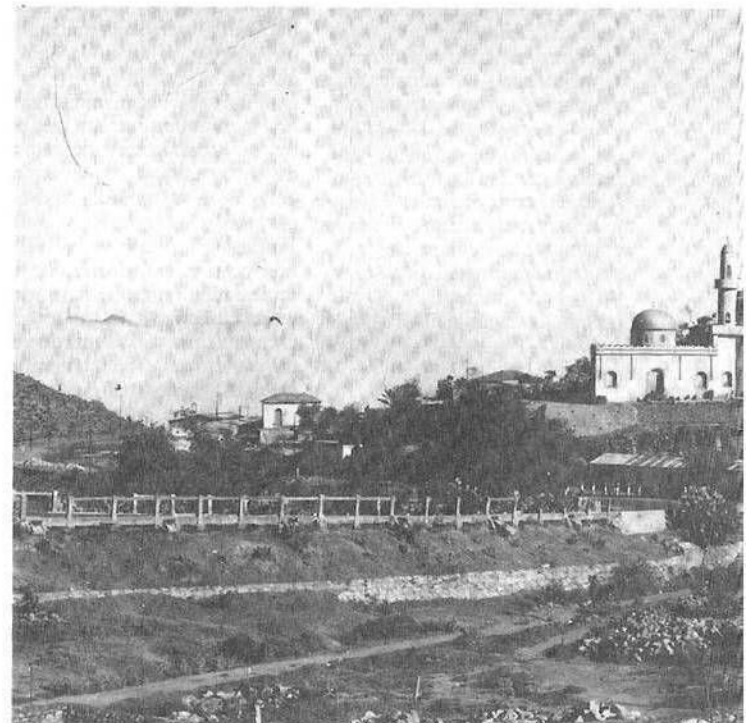
Gli alberghi funzionanti attualmente sono due: l'Ambassoira e



Febbraio 1993 = Le sorelle Masini con Carlo Zoccoli e un gruppo di bam...



Febbraio 1993 = Il Lago di Belesa



Febbraio 1993 = Panorama di Embatcalla

il Nyala. Il pernottamento è carissimo, circa 40 dollari USA per notte a persona da pagarsi esclusivamente in dollari americani.

Il servizio è appena sufficiente, i servizi igienici lasciano molto a desiderare specialmente nei ristoranti e nei bar dove sono del tutto impraticabili. Il vitto è pasabile ma limitato sia negli alberghi che nei ristoranti, al medesimo menù che consiste in 3 o 4 varietà di pasta (scotta) con tre tipi di condimento, una sola qualità di pesce (cernia), capretto, carne con verdure, e, naturalmente il piatto nazionale: lo zighini. Per quanto riguarda le bevande si trova la birra Melotti, la Coca Cola e l'acqua minerale che però, sovente, sa di cloro. I ristoranti consigliati sono il Caraval, l'Expò, Da Rino, Il San Giorgio e la Marianna, oltre, ovviamente, quelli degli alberghi. Gli unici bar consigliabili restano quello della Casa degli Italiani, la ex Croce del Sud, quelli del Nyala e dell'Ambassoira.

Un capitolo a se lo meriterebbero i taxi. La loro età media è di 30 anni ed oltre. Ne è consigliato l'uso entro la cerchia urbana, il prezzo deve essere sempre contrattato in anticipo, in quanto la richiesta solitamente è del doppio di quanto poi effettivamente si paga. Ad ogni buon conto sono molto economici; per esempio il percorso dal Nyala alla Cattedrale è di 5 birr, pari, grosso modo, a L.1500.

Per le escursioni fuori Asmara è entrato recentemente in funzione un efficientissimo Ufficio Turistico l'E.T.S. (Eritrean Tour Service) Le macchine sono nuove di fabbrica ed il prezzo abbordabile. È possibile anche noleggiare un'autovettura con o senza autista. La mano di marcia è la destra, ma la precedenza viene data alla sinistra.

Linee aeree.
L'Eritrean Airlines che ha gli uffici al Palazzo Falletta, poco prima della Cattedrale, ex Etiopean, non effettua attualmente voli con l'Italia.

Un viaggio all'Asmara, comunque, è fattibilissimo anche a costo di qualche piccolo sacrificio. Un eventuale punto di riferimento può essere Padre Protasio Delfini della Cattedrale, persona disponibile e di squisita sensibilità e gentilezza.

La situazione sanità? Discorso lungo da fare che lo spazio mi nega.

Mi rendo tuttavia personalmente disponibile per qualsiasi tipo di informazione al mio numero di telefono e indirizzo (Via Alessandro Volta 5- 35031 ABANO TERME - Tel:049/86010096)

Un saluto affettuoso a tutti.

Carlo Zoccoli

BAR PASTICCERIA
VICTORIA
Viale Regina, 22 - Tel. 2251

PASTICCERIA DI LUSSO
Servizio per battesimi
e matrimoni
Servizio a domicilio

La beffa del baffo

Per Bruno Marcheggiani, al Circolo Visintini, i baffi rappresentavano più di un vezzo estetico: erano un simbolo di virilità, di forza e superiorità. E così questi benedetti baffi da una parte provocavano invidiosa ammirazione e dall'altra erano oggetto di continui tentativi di demolizione. Il Bruno veniva in continuazione provocato dalle più disparate sfide, con ovviamente in palio la depilazione in caso di sconfitta.

Niente da fare: il nostro uomo appariva imbattibile e col tempo quei baffi stavano diventando sempre più un irraggiungibile mito. Ma ecco che alla forza subentra l'astuzia, e la sorte assegnò proprio al sottoscritto il ruolo di novello Ulisse.

Era il 19 marzo, San Giuseppe ed appuntamento tradizionale con la famosa Milano-Sanremo ciclistica. Come si ricorda, all'Asmara era difficilissimo captare in diretta la radio italiana, ma io quel giorno fui fortunato e, sia pure fra molti disturbi, sentii la cronaca della volata con ben 5 o 6 stranieri ai primi posti.

Poco dopo ero al Visintini a parlare, ovviamente, di ciclismo, e a sostenere che, secondo il mio parere, gli italiani avrebbero clamorosamente mancato almeno le prime cinque posizioni in questa famosa corsa.

Marcheggiani mi dette subito contro (come speravo) e così nacque un'altra sfida: mezzo baffo contro mezza testa rasata a zero - la mia già pericolante in quanto a capelli.

Confesso che la tranquilla sicurezza del mio avversario e la sua fama di perenne trionfatore mi misero addosso una notevole agitazione: e se, con tutti quei disturbi radiofonici avessi frainteso l'ordine di arrivo?

Per fortuna i risultati ufficiali confermarono la validità del mio udito, e così alla presenza di un pubblico folto ed entusiasta, un triste, ma leale Marcheggiani Bruno si sottopose con tutto il dovuto cerimoniale al taglio di mezzo baffo, con l'impegno, per di più - onestamente mantenuto - di girare così conciato per una settimana!

Solo in Italia, a distanza di anni, in occasione di un Raduno a Rimini, ho confessato al vecchio amico la beffa di cui era stato oggetto: Tutto finì in una gran ristata e in un aperitivo da me offerto.

Sicuramente, però, se avessi rivelato l'inganno dopo il fattaccio, sarei stato per lo meno obbligato ad un rimpatrio anticipato....

Gianfranco Spadoni

ASTERFISCHI

di Roby

Asmara. Via Lorenzo Tazas, già Via Martini. Occupavo un grazioso appartamento ampio e luminoso affittatomi dal padre di Lippa Bertacchini, un signore squisitamente gentile. Ricordo che per raggiungere l'appartamento dovevo affrontare due rampe di scale. Lippa abitava al secondo piano e ne affrontava quattro. La differenza era nel fatto che mentre Lippa faceva le scale quattro a quattro, io, frenato da un'atavica tendenza alla tachicardia, arrivavo in cima fuori tempo massimo e mia madre era costretta a posticipare l'ora del pranzo e quella della cena.

Era rimasta in me un'acuta nostalgia per Ghezzabanda, malgrado l'handicap delle salite e delle scale. A Ghezzabanda alta abitavo in una casa molto grande, di sei stanze più i servizi. I vani sembravano ancora più ampi a causa della scarsità dei mobili. Oltre a mia madre, i due fratelli e una sorella, c'era un gatto nero di cui nessuno di noi conosceva la provenienza né la data d'insediamento. Quel gatto era una strana bestiola molto indipendente: non si presentava mai, come sarebbe stato naturale, durante i pasti, ma arrivava di notte, vellutato e silenzioso come un felino. Si era un felino, ma sembrava più felino degli altri. Mia madre diceva che quell'animale era misterioso e anche un pò diabolico sebbene fosse mite e tollerante. Decidemmo che il gatto fosse la reincarnazione di qualche defunto inquilino precedente e cominciammo a trattarlo come una persona. Qualcuno propose di chiamarlo Giuseppe, e così fu. Ma dopo qualche mese Giuseppe sparì misteriosamente così com'era arrivato. E anche noi, in seguito, ci trasferimmo in una nuova casa dove trovammo un cane. Forse si trattava di Giuseppe che aveva compiuto un passo in avanti nell'evoluzione. Mah!

Nel frattempo la mia storia con Alfredina andava avanti fra alti e bassi. Con questo non voglio dire che essa si svolgeva in compagnia di giganti e nani (a volte i modi di dire mi sconcertano), ma che la relazione era altalenante. La ragazza aveva due genitori e tre fratelli che, a sentir lei, se l'avessero vista in mia compagnia ne sarebbero rimasti turbati.

Beh - dissi - se è solo un turbamento che procuro loro, la cosa non mi sembra tanto grave. Rispose che oltre a sentirsi turbati, i congiunti in questione provavano anche una spinta interiore a menar le mani. - Beh - ridissi se le cose stanno così, cerchiamo di non turbarli. Ci lasciammo, e amici come prima. Naturalmente la mia era una provocazione per studiare la reazione della ragazza, e invece la ragazza si dichiarò d'accordo e, porgendomi la mano, sentenziò: "Così è la vita".

Quella notte non dormii, o forse dormii poco, o forse sognai di

non riuscire a prendere sonno. Fatto sta che il mattino dopo mi sentivo depresso, solo e disperato come un canguro che fosse stato trascinato a forza nel Polo Sud.

Per fortuna più tardi Alfredina mi telefonò in ufficio. Disse che lei non aveva paura né dei genitori né dei fratelli e che il nostro amore avrebbe trionfato su tutto. Queste le testuali parole di colei che mi riteneva soltanto un amico. Mi sentii più sollevato e ripresi a scrivere sul libro mastro che la Gellatly mi obbligava a riempire di insensate cifre.

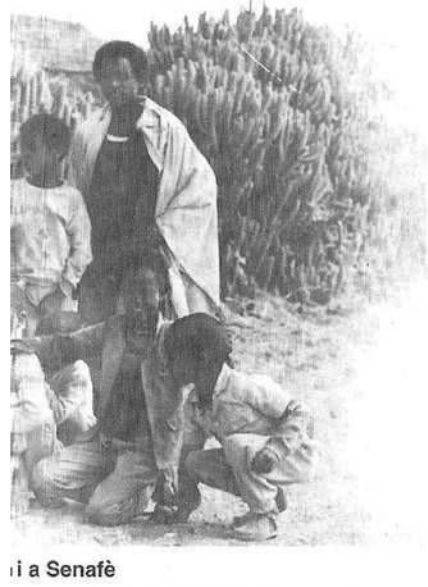
Alla Gellatly avevo due gioielli di colleghi: Guido Giacobazzi e Virginio Minozzi. Non ho loro notizie da moltissimi anni, ma li ricordo con immutato affetto. Il capufficio era allora Anna Gullotta, una giovane signora alquanto autoritaria, ma anche assai capace. Un giorno sentii Guido che le chiedeva: "Signora, se faccio il buono, me la dà una matita?". Giuro che quel "buono" fu da me preso alla lettera, inteso come aggettivo e non pensai lontanamente che si trattasse di un "buono-richiesta". Perciò, adeguandomi meravigliato a quelle che ritenni fossero le usanze del luogo, avanzai a mia volta la mia richiesta: "Signora se faccio il buono anch'io, la dà anche a me una matita?". La risposta fu secca e perentoria: "Lei faccia meno lo spiritoso!", e nessuno le tolse mai dalla mente la convinzione che avessi voluto fare una battuta, sia pure scontata.

Virginio Minozzi era un distinto e sagace signore sulla cinquantina, dall'aria simpatica che portava un paio di baffetti alla Adolphe Menjou. Non sopportava i poeti spagnoli e quelli latino-americani. Cel'aveva con Garcia Lorca del quale storpia i versi in modo esilarante. Non aveva simpatia neanche per gli Inglesi e una volta, scontratosi per ragioni di lavoro con il direttore che era, appunto inglese, alla fine gli urlò: "Next War!" alla prossima guerra! Per fortuna non ci furono più guerre, almeno contro la Gran Bretagna, ma Virgilio Minozzi non smantellò mai le sue rampe di lancio.

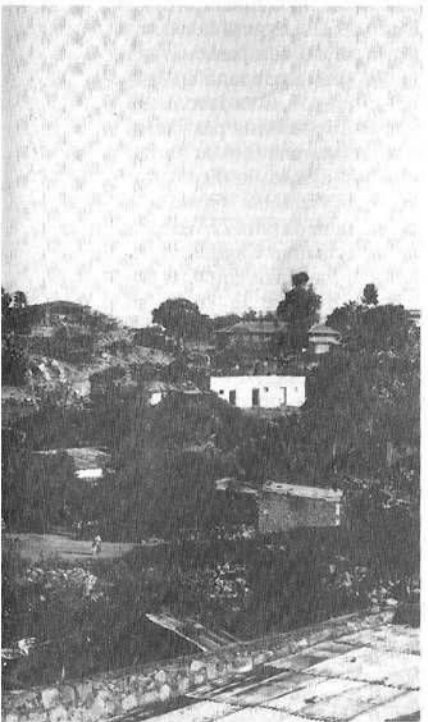
Mi chiedo, come faccio già da tempo, a chi possano interessare questi miei non struggenti ricordi, specialmente se circoscritti tra Ghezzabanda, Viale Mussolini e Gaggiari. Il fatto è che non ho ancora ricevuto nessuna lettera minatoria da alcun lettore con l'imposizione di smetterla, e ciò mi fa pensare a un "silenzio-assenso". Scrivere sul Mai Tacli mi piace e mi diverte. Se qualcun altro si diverte alzi una mano e lo dica al Direttore.

Se altri non gradiscano, hanno fortunatamente una vasta scelta di argomenti e di stili. A me basta l'approvazione di Lino Rossi, forse quella di Spadoni e forse di un altro paio di amici fidati: So long.

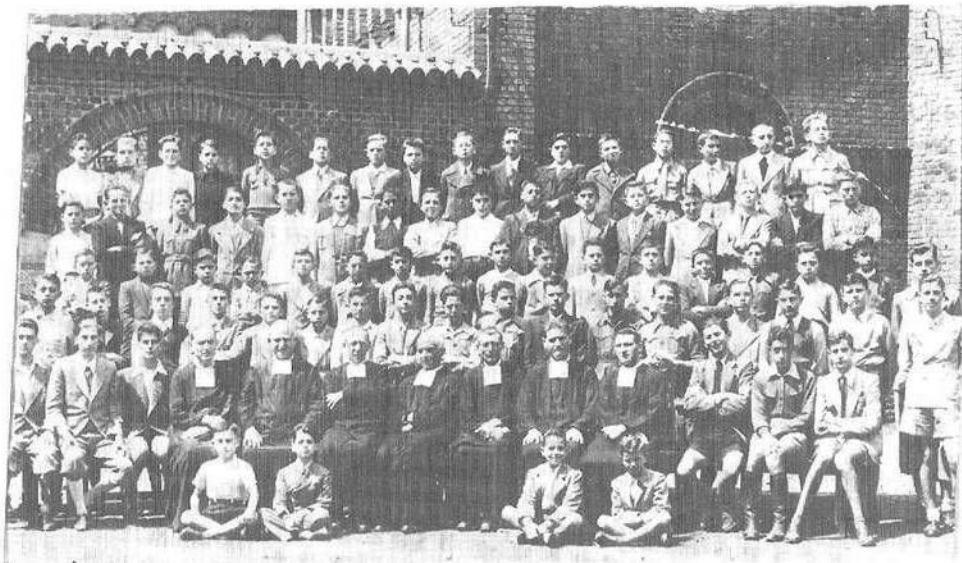
Roby



i a Senafè



RIMEMBRANZE...



Lo scoppio della guerra aveva impedito l'ultimazione del campanile della chiesa di S. Francesco a Gaggiret, e l'unica campana in funzione, del peso di dodici quintali, era stata sistemata provvisoriamente su una grande impalcatura di legno a treppiede, nel grande spiazzo a lato della chiesa.

Era l'anno 1941 e tutti i pomeriggi noi ragazzetti - da 10 a 12 anni - ci radunavamo per giocare a pallone; ci veniva consentito, a turno, di suonare la campana per la chiamata dei fedeli all'Ave Maria; la campana era fissata sul treppiede a circa tre metri da terra e l'unico modo di suonarla era quello di far battere con forza il battaglio mediante una fune legata all'estremità dello stesso, da un lato all'altro della campana medesima.

Quella sera non toccava a lui, ma con la prepotenza della gerarchia anagrafica adolescenziale, Michele Greck (strano cognome per un siciliano) cacciò in malo modo il più giovane preposto e dette inizio all'ambito compito. Pochi rintocchi e poi la campana crollò, la struttura di legno non aveva retto alle concomitanti azioni dell'usura, delle esposizioni alle intemperie e delle quotidiane vibrazioni. Michele forse avvertì gli scricchiolii delle travi che cedevano e cercò di ritirarsi... riuscì solo in parte ad evitare la rovinosa caduta... la campana gli tagliò di netto - poco sotto il ginocchio - una gamba! Ci avvicinammo tutti, Michele non piangeva né si lamentava, seduto a terra guardava incredulo l'estremità mozza e sanguinante dell'arto e ripeteva in continuazione "toglietemi la campana!". Ricordo l'espressione disperata di Padre Zenone (il futuro Vescovo di Asmara) che si copriva il volto con le mani. Non ressi a tanta emozione e fuggii a casa vomitando. Dapprima con le stampelle, poi con una protesi provvisoria, ritornò presto fra noi. Fu uno dei primi, forse con le navi bianche del 1943, a tornare in Italia. Da allora non ho più saputo nulla di lui.

C'è qualcuno che possa aiutarmi a rintracciarlo?

Al crollo della campana assistette forse anche Alfeo Savoini che, all'epoca, insieme al sottoscritto,

andava al doposcuola da uno studente universitario, certo Erminio Germa, che abitava dietro la chiesa di Gaggiret.

Risfolgiando il Mai Tacli N. 6 del novembre-dicembre 1989, ho avuto conferma che Alfeo è uno degli asmarini che si sono fatti onore all'estero e, tra l'altro quale direttore artistico dell'Agenzia d'Arte Venezuelana "Ars Pubblicitaria", è risultato vincitore del concorso "Lo Mejor de Venezuela" con un'opera pubblicata sulla rivista "Time".

Non so se Alfeo si ricorderà di me; certamente non avrà dimenticato allorché il nostro docente ci invitò ad una esposizione su un qualsiasi fatto di cronaca. La sua meravigliosa composizione fu su Mario Visentini. Il suo scritto, uno struggente inno rivolto in prima persona al nostro Eroe ci lasciò estasiati; la vena poetica e la sensibilità di Alfeo mi colpirono talmente da mandare

quasi a memoria la sua opera. Due anni dopo, alunno interno del Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane in seconda media, fratel Clemente mi invitò alla cattedra-con parole di elogio e apprezzamento - per leggere la "mia" composizione alla classe. Iniziai declamando "Salve a te o Mario Visentini, il tuo nome passava di bocca in bocca, di cuore in cuore suscitando sempre il più grande entusiasmo...!" "Fratel Clemente, purtroppo, non è più fra noi, e, ovviamente non seppe mai che quella non era farina del mio sacco. Con mezzo secolo di ritardo ti ringrazio Alfeo e ti chiedo scusa.

Ho menzionato il Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane che, prima del trasferimento a Gaggiret, era ubicato di fianco alla Cattedrale, in prossimità del campanile.

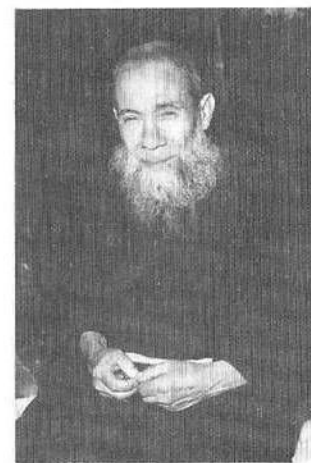
Ho già detto che in seconda media (ma poi anche in terza) ero ospite interno dell'Istituto insie-

me ad altri 35 sventurati, ma al pranzo delle tredici eravamo una cinquantina con l'aggiunta di circa 15 semiconvittori, tra i quali Domenico Colarossi (in arte Nico Fidenco) e Gianfranco Bonvicini. Il primo viene menzionato solo in virtù della fama raggiunta, il secondo per un motivo ben più prosaico. Si dava il caso che ogni giovedì, premettendo che di era in tempo di guerra (1942/43), che si utilizzavano i bicchieri di alluminio, che il pescecane che ci veniva servito bisettimanalmente era fariseicamente chiamato palombo, si dava il caso - dicevo - che ogni giovedì arrivasse la trippa, e per il povero Bonvicini anche l'ora del martirio. Il "Bomba" - questo il suo soprannome - odiava la trippa, ne detestava la sola visione, ma doveva per forza ingurgitarla. Di solito il Fratello di sorveglianza, che ovviamente mangiava con noi, era Fratel Tullio, che, in quanto a sadismo, Dio l'abbia in pace, non era secondo a nessuno. Con malcelata soddisfazione lo Scolopio seguiva attentamente

le contorsioni del malcapitato e le quasi impossibili deglutizioni solo in parte favorite da litri d'acqua. La regola era ferrea: nessuno dei cinquanta poteva alzarsi da tavola se tutti, proprio tutti, non avevano finito le pietanze. Era ammessa una sola eccezione: il panino non mangiato poteva essere portato fuori come merenda. Con Fratel Tullio non ci fu nulla da fare, ma con gli altri sorveglianti il Bomba escogitò un sistema geniale: forando inferiormente il panino e svuotandolo accuratamente della mollica, riusciva a creare un contenitore che pazientemente veniva riempito di trippa, e poi gettato nella spazzatura. Il Bonvicini vive a Croce di Casalecchio, in Via Caravaggio 13. Chiedetegli se gli piace la trippa!

Giancarlo Cicogna

Ex Sergente, ex Albergatore, poi Frate Cappuccino: FRÀ NAZZARENO



Non è facile parlare di un UOMO che fu in Africa Orientale, prima sergente dell'esercito, poi albergatore ed infine, una volta rimpatriato, frate cappuccino morto in odore di santità. Il suo nome; Giovanni Zucca di Pula (Ca) divenuto, poi, fra Nazzeno. Ci ha scritto una lunga lettera un suo caro amico, correggionale, il Sig. Italo Urru (Via Kolbe 10 - 09010 Siliqua (Ca), Tel. 0781/73252) che gradirebbe tanto essere contattato da qualcuno che ricordasse il sergente Zucca facente parte della Divisione Cosseria agli ordini del Capitano Masala, anch'egli sardo. Terminata la guerra per la conquista dell'Impero, il sergente Zucca si congedò ed aprì un ristorante nella zona di Gondar (Debra Tabor?). Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero e scontò la sua prigionia in Kenia.

Rimpatriò... e si fece frate. Il Sig. Urru ci ha inviato, insieme alla foto che pubblichiamo, diversi ritagli di quotidiani cagliaritari che lo ricordano nel giorno dei suoi funerali, il 12 marzo 1992. Leggerli fanno venire la pelle d'oca, parlano di un Sant'uomo, accennano addirittura a miracoli, ricordano la sua grande disponibilità per i bisognosi. Sotto una foto su tre colonne, la didascalia dice: "Addio, Fra Nazzeno. Trentamila fedeli giunti da tutta l'isola hanno partecipato a Cagliari ai funerali di Fra Nazzeno. Ora dovrebbe iniziare la causa di beatificazione sollecitata dall'Arcivescovo Alberti".

Che dire ancora? Non lo sappiamo proprio perché di Fra Nazzeno ex sergente Zucca non avevamo mai sentito parlare. Ma ci sarà senz'altro qualcuno che l'ha conosciuto in Africa e che speriamo voglia comunicarlo al Sig. Urru.

Da parte nostra, invociamo la Sua benedizione per tutti noi maitaalisti, nella certezza che Fra Nazzeno, da "Lassù" non potrà dimenticare chi ha vissuto insieme a lui in quelle terre..

Rodolfo Tani

CORRISPONDENZA DALL'ESTERO

Ogni tanto questa mia rubrica riceve una boccata d'ossigeno e mi permette di propinarvela. Per dire la verità sono diverse le lettere dall'estero che arrivano in redazione, ma la quasi totalità si limitano ai saluti, agli elogi per il giornale, e alla richiesta di nuovi abbonamenti o di numeri arretrati.

Sergio Moreno, dall'Australia, racconta di un suo lungo viaggio e mi è piaciuto il raffronto che fa fra quella immensa terra e l'Eritrea.

(R.T.)

UNA PASSEGGIATA...DI 21.000 KM.

Ho il piacere di scrivere al Mai Tacli per mandare a tutti i suoi lettori e a tutta la redazione i miei più cari saluti.

Ricevo e leggo il Mai Tacli sempre con grande piacere e colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che concorrono alla sua pubblicazione.

Vivo ormai da quasi 20 anni in Australia, ma buona parte della mia vita l'ho trascorsa in Eritrea e particolarmente in Asmara, da quando, all'età di sei anni, con in miei genitori, arrivai lì da Venezia e ancora mi sento

molto legato a quella terra e ho tanti ricordi della gente e della mia vita in quella magnifica città (e adesso ho compiuto 76 anni!) Ricevere tutte le notizie a proposito degli Asmarini, mi dà sempre tanta gioia e felicità, mi sento quasi in loro compagnia!

Di recente ho avuto la possibilità di fare un bel giro dell'Australia con il mio camper-van, un bel giro di 21.000 chilometri. L'Australia è molto bella e...in qualche modo, i grandi spazi, certi colori, il clima, i cieli notturni con migliaia di stelle, mi hanno dato quasi la sensazione di essere in Eritrea!

Accludo una foto che spero sia pubblicata con la speranza che qualche amico di allora mi riconosca. Spero di poter fare presto un altro viaggio, questa volta per partecipare al prossimo raduno degli asmarini. Senza dubbio la data e il luogo dell'avvenimento e tutte le relative informazioni verranno pubblicate per tempo sul Mai Tacli.

Cordiali e affettuosi saluti a tutti voi:

SERGIO MORENO

(46 Jordan Terrace) - Bowen-Hills, Q.4006 AUSTRALIA)



Album



Asmara 1939: Le cestiste del Gruppo "Razza"



Asmara 1945/46 La Rappresentativa Nord che vinse contro quella del Sud
Da sinistra in piedi: Cristianini, Drago, Zingarelli, Serra, Merlo, Avoni, Zanotti, Bruno Biondi. Accosciati: ?, Borsato e Ribolzi.



Asmara 1940: Alcuni arbitri (Capriata, Mollica ecc.) con il Presidente del Coni, Comm. Sebastiano Bartoli Avveduti e Bruno Biondi Dirigente della F.E.G.C.



L'Azienda Agricola F.lli Barzanti con in frutti del loro lavoro. Da sinistra: Anselmo Barzanti, la figlia Luciana, Andreolo, la figlia Milena, e Santulli



Asmara 1940: Una gita in bassopiano dei Dirigenti della Upim. Da sin: Luigi Ghezzi, Bruno Biondi, Bonali (direttore). Sul camello Fernanda Biondi.



Visita del Vescovo, Mons. Marinoni al Campo di Dongollo, anno 1948



La squadra dell'"Asmara" vincitrice del Campionato Eritreo 1945/46. Si riconoscono da sin. in piedi: Fratel Valentino, Castellazzi, Dottoressa Bianchini, Crocetti, Cicero, Orilia, Biondi, Artioli. Accosciati: Iseppo, Chersich, Tollo Pace, Di Stefano, Serra, Vecchio e Filippini



Bassopiano 1970. Bruno Viola sommerso da una pianta di banane.

Un pioniere ANSELMO BARZANTI



L'ospitalità era la caratteristica che regnava sotto la zeriba per chiunque si trovasse nell'Azienda dei Fratelli Barzanti ad Agordat in Eritrea.

Anselmo, uno dei titolari era un romagnolo, coraggioso, giusto, caparbio e molto generoso. Incominciò a Ghinda, Zona Melilia, in una concessione dell'estensione di soli due ettari, coltivava frutta e verdura, subito dopo la guerra, ed aprì un magazzino di questi generi ad Asmara in Via Massaua.

Mentre il fratello Ugo, per contribuire all'impresa, faceva sognare gli asmarini col suono del suo violino, Anselmo, prima da solo, poi con le figlie Luciana e la sottoscritta acquistò del terreno ad Agordat e lavorando veramente sodo riuscì, come è scritto anche nella storia nel "Libro degli Italiani che si fanno onore" a trasformare quella boscaglia di dum in quel capolavoro poi noto come l'Azienda Barzanti.

Anche i Beniamer, la gente del luogo, lo adoravano perché era sempre pronto a curare un bimbo, o a portare con la sua Volkswagen una sposa al suo sposo, riuscendo ad avere con loro sempre un rapporto fraterno e di reciproco rispetto. Molti ricorderanno che a un certo punto della camionabile Agordat-Biscià -una strada sconnessa e sabbiosa c'era un bivio e su una palma dum vi era inchiodato il fondo di un fusto con scritto "Barzanti".

Assieme alla sua compagna Liliana aveva poi portato avanti ancora per vari anni il suo lavoro assicurando così, l'avvenire dei suoi figli e nipoti.

Con molto dolore aveva poi dovuto, un giorno, dire addio a quella terra e si era ritirato a Forlì dove tutti lo adoravano. Il 4 gennaio u.s. all'età di 92 anni è salito nel Paradiso degli Asmarini lasciando un vuoto immenso che mai nulla potrà colmare, ma ha anche lasciato con la sua bontà, la sua generosità e saggezza un'impronta tanto importante e indelebile nel nostro cuore che nemmeno il tempo potrà cancellare.

Milena Barzanti

XIX RADUNO

(Segue da Pag. 1)

Eccovi dunque i prezzi ed i menù:

Dal Galà del sabato al pranzo della domenica camera doppia p.p. L.140.000

Dal Galà del sabato al pranzo della domenica in camera singola L. 151.000

Dal Galà del sabato al pranzo della domenica in sing.uso doppia L.162.000

Pensione completa in camera doppia p.p al giorno L. 86.000

Pensione completa in camera singola al giorno L. 97.000

Pensione completa in camera doppia uso singola al giorno L. 108.000

Pernottamento e prima colazione in camera doppia p.p. L. 63.000

Pernottamento e prima colazione in camera singola L. 74.000

Pernottamento e prima colazione in camera doppia uso singola L. 85.000

Eventuale pasto supplementare L. 38.000

Gala del sabato sera per esterni L.60.000

Pranzo della domenica per esterni L. 45.000

Menù del sabato sera

- Aperitivi al gran buffet con goloserie.

- Cocktail di scampi e polpa di granchio - Bocconcini di vitello alla Robespierre.

Risotto alla marinara- Crespelle alla principessa Mafalda.

Gran grigliata dell'Adriatico-Saltimbocca alla romana.

Erbette dei nostri campi- Insalatina capricciosa.

Torta personalizzata - Spumante, Vini DOC, Minerale, Caffè e digestivi.

Menù della domenica.

Aperitivi al gran buffet con salati.

Delicatessen dei nostri mari-Bresaola all'ortolana.

Portafoglio pieno alla campagna- Pappardelle al capriolo.

Bocconcini augus al pepe rosa. Patatine alla parigina - Insalatina dell'ortolana. Semifreddo ai frutti di bosco. Vini DOC, minerale e caffè. Naturalmente le vivande ai pasti saranno a volontà ed il sabato sera sarà allietato da una orchestra.

Rodolfo Tani

ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso abbiamo comunicato il decesso di Pasquale GIORDANI sbagliando completamente il cognome che è GIULIANI. Ci scusiamo con la famiglia Giuliani e con i lettori

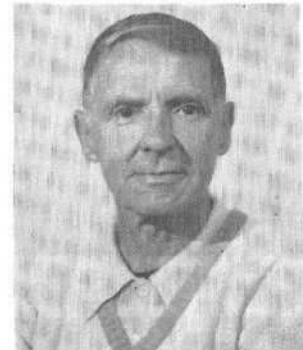
NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

EMO BEVILACQUA



La mattina del 3 marzo 1993 è mancato improvvisamente nella sua abitazione di Roma l'Avvocato EMO BEVILACQUA. La moglie ALDA CHIABRERO, le figlie MARA e VERA e il nipote MARZIO lo partecipano agli amici Asmarini, Eritrei ed Etiopici ed a quanti lo ricordano.

MASSIMILIANO MORBIDI



Lo avevo visto nel mio viaggio in Asmara nell'aprile 1992. Era stato con noi ad una cena. Cercava la compagnia e l'affetto degli ex asmarini.

La cugina MARIA LUISA MENGARONI ci annuncia la tragica scomparsa di Massimiliano avvenuta a Roma il 14 febbraio scorso dove era stato precipitosamente portato da Asmara per un intervento alla testa.

Nato a S. Agata Feltria (PS) nel 1925 aveva risieduto ininterrottamente in Eritrea dal 1939 che amava moltissimo e che chiamava "il mio paese".

Mai Tacli rende partecipe della triste scomparsa tutti gli asmarini che lo hanno conosciuto, e sono tanti. Condoglianze alla cugina e ai congiunti.

ZAIDE SACOMANI VED. DE LUIGI



È deceduta a 94 anni a Livorno il 19 maggio 1992. Ora riposa nel cimitero di Turano (Massa). La ricordano agli asmarini i figli FLORA, DONATELLO ed ELDA.

GIOVANNA RIZZA Ved. PICCOLI



È venuta a mancare nello scorso ottobre all'affetto dei suoi figli PAOLO, MASSIMO, LUIGI e MAGI che la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e stimata.

RENATO SERONI



È mancato improvvisamente il 15.11.92 a Carpi (Modena) Appassionato sportivo, molti lo ricorderanno come segretario del G.S.Asmara, accompagnatore e

sostenitore della squadra di pallacanestro, membro della squadra di bowling, ed altre attività sportive.

La vedova ROSY GIANNANGELI con i figli ANNAMARIA, ORNELLA e FLAVIO desiderano tanto che venga ricordato soprattutto come un marito affettuoso ed un tenero papà. La famiglia ringrazia affettuosamente tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore.

TARCISIO DURIA



La moglie INES con i figli NICOLETTA, MIRNA e PIERDAMIANO ci comunicano, un pò in ritardo, la scomparsa del loro caro papà TARCISIO DURIA avvenuta a Udine il 14 maggio 1992.

Affezionato lettore del Mai Tacli era anche un nostalgico dell'Eritrea dove aveva trascorso una buona parte della sua vita, dal 1938 al 1952, anno in cui si trasferì ad Aden. Rientrò in Italia nel 1961.

Chi lo ha conosciuto ed amato lo ricordi con una preghiera.

RICCARDO MENIS



La signora Zanin Menis Altea ci comunica la scomparsa del suo caro marito RICCARDO AVVENUTA ad Osoppo (UD) il 18 novembre 1991.

Riccardo era una vecchio asmarino avendo trascorso parte della sua gioventù ad Asmara, Addis Abeba e Aden.

MARCO, MARIA, ANNA DELLA VECCHIA

Arriva sulla scrivania che era di mio padre, di mia sorella, ed ora è mia, il periodico degli asmarini ancora indirizzato a mio padre. Purtroppo egli è mancato nel febbraio del '90, mia madre nel maggio e mia sorella nel dicembre dello stesso anno. Siamo stati tutti asmarini, la famiglia dal 38 al 48, mio padre per un periodo molto più lungo. Mia sorella era nata all'Asmara nel 40. Sono sicura che parecchi amici ancora li ricordano e vorrei quindi che quanto sopra fosse comunicato nella bella rubrica del "Paradiso degli Asmarini".

